

# Graffiti

PERIODICO CAMUNO DI INFORMAZIONE, CULTURA, DIBATTITO

Dir., Red., Amm.ne: Darfo B.T., v.lo Oglio - Dirett. responsabile: Tullio Clementi - Autorizz.Trib.Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Sped. in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale Bs - Tipografia Lineografica, via Colture 11, Boario Terme

## EDITORIALE

### abbuffate, digiuni e altro ancora

Eravamo partiti piuttosto bene (nel senso che a noi "occidentali" è concesso un certo margine di anticipo per impostare l'anno che verrà): una santa Lucia piuttosto austera, a base di mandarini, pompelmi (israeliani, certo, ma raccolti dai Palestinesi) e datteri iracheni (giunti anche in Valcamonica, nonostante l'embargo, grazie alla diffusa catena del "commercio equo e solidale"), seguita dal digiuno catto-islamico del 14 dicembre ("ma c'erano anche Bertinotti e Storace!") Beh, perché?, una cosa vale per quello che vale, non per la compagnia che si porta appresso). Un digiuno interrotto dal buffè per il centesimo numero di Graffiti, ma ne è valsa la pena, perché abbiamo avuto modo di conoscere personalmente alcuni dei più affezionati lettori e abbonati del nostro giornale. Poi siamo andati all'ormai consueto pranzo di fine anno organizzato dai pensionati della Cgil camuno-sebina. Pranzo seguito dall'altrettanto consueta tombolata di beneficenza in favore della Casa di riposo di Pisogne (ma non è venuto in mente proprio a nessuno che nella scala dei bisogni ci sta pure un sacco di gente che deve la propria sopravvivenza al fatto di avere o non avere una coperta di lana o una scodella di brodo?). Quindi c'è stata la "serata interculturale" di Gianico, sabato 22 dicembre: diecimila lire (5,16 euro) a cranio. Diecimila? E come fate a starci dentro? Beh, ci basta rientrare con le spese vive, dicono, perché altrimenti mi spieghi come possono partecipare gli immigrati e le loro famiglie? Poi è toccato al Natale: pranzo in famiglia, con la consueta ostentazione di abbondanza, per celebrare degnamente la nascita del Nazareno, il "messia dei poveri, degli storpi e dei diseredati", appunto. E finalmente, il cenone di San Silvestro, a St. Moritz (sissignori, con il mitico trenino che noi camuni ci stiamo sognando da una vita), ospiti di una famiglia internazionale che più internazionale non si può: mamma italiana (anzi, camuna), babbo spagnolo, figlia con marito kosovaro e figlio accompagnato da una bella ragazza kurda. E un piccolo tocco di colore: la famiglia che ci ospita abita in un palazzo del centro storico (dove, per "starcì dentro", svolge anche compiti di custodia) e, quindi, siamo fra i primi ad essere abbracciati dalle festose luminarie del mitico Hotel Palace, lo stesso che ospitava l'entourage familiare di Saddam Hussein nell'inverno in cui l'Occidente decise di "punirlo" perché la "libertà" del Kuwait valeva ben più che non quella del Kurdistan o della Palestina... Ed ora facciamoci pure gli auguri di buon anno! (Tullio Clementi)



## PRIMO PIANO

### C'ERA UNA VOLTA L'AMERICA

«Fra le cose nuove che attirarono la mia attenzione durante il soggiorno negli Stati Uniti, una soprattutto mi colpì assai profondamente, e cioè l'eguaglianza delle condizioni. Facilmente potei constatare che essa esercita un'influenza straordinaria sul cammino della società, dà un certo indirizzo allo spirito pubblico e una certa linea alle leggi, suggerisce nuove massime ai governanti e particolari abitudini ai governati. Compresi subito, inoltre, che questo fatto estende la sua influenza anche fuori dalla vita politica e dalle leggi e domina, oltre il governo, anche la società civile...»

(Alexis de Tocqueville, "La democrazia in America", 1835)

la distribuzione dei finanziamenti per attività di prevenzione: interrogativi senza risposta

## MAMMA, LA TURCO

di Giancarlo Maculotti

Non credo che i mugugni si siano nel frattempo trasformati in vere e proprie prese di posizione e men che meno che ci siano state dichiarazioni di protesta affidate alla stampa. Si sa come vanno da noi queste cose (ma tutto il mondo è paese): meglio tacere perché non si sa mai, se poca attenzione si è riusciti a raccogliere oggi, chissà che domani... Mi riferisco alla distribuzione delle centinaia di milioni arrivati in Valcamonica per la legge Turco, finalizzata a prevenire il disagio, l'emarginazione, la tossicodipendenza e ad inaugurare una politica di attenzione per i giovani e affidati, per la prima volta, alla Comunità Montana. Vittoria Cazzaghi, assessore al bilancio in Comunità, si schernisce: abbiamo nominato una commissione di esperti che ha valutato i progetti presentati e ha assegnato dei punteggi. I politici

non c'entrano nulla nelle scelte operate dalla commissione.

Siamo convintissimi della buona fede della Vittoria ma qualche interrogativo vogliamo sollevarlo a costo di passare per i soliti ropicacole.

Innanzitutto: perché la commissione composta da Ardigò, Aure Parolini e Viviana Pennacchio ha valutato poco o niente il curriculum presentato da Associazioni che vantano una lunga esperienza nel settore della prevenzione e dell'intervento sui giovani, mentre ha sopravvalutato altre voci che non hanno nessuna attinenza con il lavoro svolto e l'esperienza maturati sul territorio?

Seconda questione: quale mandato aveva la funzionaria della Comunità montana, Viviana Pennacchio, all'interno della commissione? Non era meglio evitare la presenza di un impiegato della comunità in un organismo di valutazione? Altro interrogativo. La commissione, eccezione fatta per il centro territoriale per gli handicappati, aveva il mandato di accontentare soprattutto i comuni più potenti in modo da non compromettere i difficili equilibri politici a livello comprensoriale?

Terzo. Per quale strana ragione nel progetto presentato dalla Sintema "Interventi di strada e spazi d'incontro Preadolescenti e giovani" le ore di attività previste nei singoli comuni sono così sproporzionate? Perché 240 ore a Ossimo e sole 50 a Bienno che è ben più grande e presenta problemi sicuramente più grossi? Perché 560 ore a Malegno e solo 480 a Darfo? Quali sono le diffe-

renti valutazioni che hanno portato a scelte così sproporzionate?

Da ultimo: il progetto per le scuole, elaborato dalla Solco in collaborazione con gli istituti di quasi tutta la valle, che abbracciavano la territorialità più ampia (da Pisogne a Corteno) è stato il primo dei non ammessi. Poi, visto che l'esclusione pareva abnorme ai più, si sono trovati finanziamenti per attuare almeno una parte dei progetti che in molti casi continuavano la positiva esperienza degli anni passati.

Meglio le idee confuse di alcuni comuni che le richieste precise delle scuole?

### LA "LEGGE TURCO"

Soggetto promotore punteggio

Progetti finaziati	
Darfo e Comuni bassa valle	22
CTRH (centro hand.) Esine	21
Unione dei Comuni Valsavio	20
Unione Comuni Alta Valle	20
Comune di Edolo	19
Istituto Tonolini - Breno	16
Comune di Breno	16

### Progetti esclusi dalla commissione

Solco Camunia di Darfo	16
Parrocchia di Breno	16
Comune di Bienno	14
Com. di Breno-Ed. di notte	13
Com. di Breno-Conflitti/risorse	13
Com. di Breno-Filo di Arianna	11
Parr. di Breno-Scombussolati	11
Parr. di Breno-Tag	11
Com. di Breno-Dalla parte dei...	10
Coop. Sociale Azzurra	10
Com. di Breno-Star bene	9
Dir. Didattica Darfo I	9
Scuola Media Ungaretti	8
Centro Culturale Teatro Camuno	8
Fondaz. Cocchetti-Capodiponte	7
Comune di Borno	6
Scuola Media Conservatorio	3

## BRAONE: LA CRUNA DELL'ALCO

di Clemente Facchini

Ritengo che bene abbia fatto Graffiti a riaprire, sul numero di ottobre, la discussione intorno al Centro Commerciale previsto nella media Valle Camonica, "costruito" sul territorio di Braone, di proprietà della società L'Alco S.p.A. e ad oggi ancora non aperto. Le Istituzioni preposte, e con esse i mezzi di informazione, da tempo hanno dimenticato la questione, ma credo che la stessa meriterebbe di essere urgentemente affrontata e risolta.

Ho letto sul numero di novembre l'opinione di F. Ferrari, contraria alla realizzazione del Centro Commerciale; opinione "culturale" o "politica" certamente rispettabile ma, mi pare, abbondantemente superata dagli eventi e, forse, non sufficientemente documentata; le analisi, gli studi, le valutazioni hanno già avuto luogo; oggi il problema è un altro: abbandonare a se stessa, per l'ennesima volta, un'area e le sue strutture o realizzare su di essa ciò che il "territorio" e le sue "Istituzioni", anche comprensoriali, avevano stabilito? Ricordo che i terreni su cui sorge la struttura furono acquisiti, nei lontani anni '70, dalla allora Comunità Montana/BIM presso proprietari residenti a prezzi simbolici, verso la promessa di posti di lavoro nel settore industriale/artigianale.

Molti ricorderanno la fabbrica tessile Bassetti/Labi (220 dipendenti) nata in quegli anni, grazie anche a cospicui aiuti pubblici e su terreni messi a disposizione da Enti pubblici, e, nel 1983, la chiusura definitiva della stessa e di altri successivi sfortunati tentativi imprenditoriali.

L'idea della realizzazione di un Centro Commerciale nasce nel 1989, anche e

soprattutto per il recupero del fabbricato industriale dismesso, dimenticato e abbandonato, dall'industria e dalle Istituzioni, al degrado e all'ingiuria del tempo. Nasce su proposta di una Società commerciale, L'Alco appunto, disponibile, previo parere degli Enti Locali, ad acquistare l'immobile e ad avviare un'attività imprenditoriale dopo l'individuazione delle Società immobiliari nel frattempo impadronitesi a fini speculativi dell'area. Il Consorzio BIM, nel 1990, cede ulteriori aree alla Società già acquirente del fabbricato, non prima di aver richiesto e ottenuto uno studio sull'impatto e la potenzialità economica di un centro commerciale integrato.

La Comunità Montana, Ente preposto alla programmazione socio-economica e, a quel tempo, territoriale, del comprensorio camuno, nel 1991 adotta il "Piano Commerciale Comprensoriale di Valle Camonica" che prevede la nascita di un centro commerciale "di attrazione" sul territorio di Braone.

L'Amministrazione Comunale di Braone adegua il proprio strumento di programmazione commerciale al piano comprensoriale che, forse privo di efficacia giuridica, era ed è pur sempre un Piano approvato dall'Ente comprensoriale, titolare dei compiti di programmazione socio-economica.

Idem dicasi per il successivo strumento urbanistico attuativo sottoposto, ai sensi di legge e senza rilievi, alla Comunità Montana.

Era noto a tutti in Valle Camonica, perché la Valle lo aveva deciso, che sarebbe dovuto nascere il Centro Commerciale

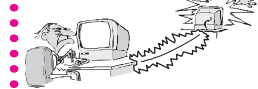
della media valle a Braone; non si trattava e non si tratta di un fulmine piovuto dal cielo per sconvolgere l'equilibrato assetto commerciale territoriale.

Le Istituzioni locali e le forze politiche che, unanimemente, avevano condiviso quella scelta non potevano e non possono ora disconoscerla senza fornire immediate credibili proposte alternative per il recupero di quell'area dismessa. Come purtroppo sappiamo, la rilevata presenza di irregolarità tecnico-edilizio-urbanistiche ha comportato nel 1998 l'annullamento della concessione edilizia da parte della Regione Lombardia.

Il Comune di Braone, in accordo con la Regione, ha però recentemente adottato e successivamente completato nel senso richiesto dalla Regione una variante a sanatoria, evidentemente supportata da principi giurisprudenziali e giuridici, correlati al "prevalente interesse pubblico" della variante, derivante quest'ultimo anche da sostanziali miglioramenti allo strumento attuativo. Come cittadino di Braone non credo che, fatte salve specifiche responsabilità personali da perseguire nelle competenti sedi, non politico-amministrative, errori più o meno interessati o incapacità di singoli Amministratori Comunali

segue a pagina 4

● GRAFFITI vicolo Oglio, 10  
● 25040 - Darfo Boario Terme  
● tclementi@netmatica.it



## COMUNITA MONTANE

### e noi non ci saremo...

Sembrano in dirittura d'arrivo, ormai, in Regione Lombardia sulle nuove Comunità montane, per quanto riguarda statuti e azionamenti. Ci saranno novità importanti? Sembra di sì, per l'autonomia statutaria che si profila e che consentirà lo snellimento delle Assemblies troppo numerose (la nostra è elefantica) e anche per gli ambiti territoriali, forse (o probabilmente?).

Problema già molto dibattuto, quello di quale sia la migliore soluzione istituzionale per la Valle. Nell'ultimo anno non sono mancate né le ipotesi in campo né le occasioni per dibatterle. Dalla ambiziosa proposta della Provincia camuna, alla Città di Valle Camonica (un unico comune valligiano), o anche, pur se le manca un padre dichiarato, a quella delle tre Comunità (alta, media e bassa Valle).

Ma dopo tanto dibattere, c'è ora, finalmente, sul tavolo del presidente della Regione Lombardia o del suo Consiglio regionale una proposta dei Camuni sul loro futuro istituzionale? Una proposta anche solo di maggioranza (visto che l'unanimità in queste ed in altre cose è obiettivo irraggiungibile)? Da quanto è dato sapere non c'è. Ed è male. E non saranno le consultazioni a cui certamente i nostri amministratori parteciperanno, invitati come tutti gli altri della regione, che colmeranno tale vuoto. Non c'è consultazione, per quanto importante, che possa aver la forza di pressione di un chiaro e formale pronunciamento politico e istituzionale sulla questione. Decideranno gli altri, insomma, del nostro destino istituzionale, dopo tanto discutere tra noi, e decideranno senza nemmeno la briga di doversi confrontare seriamente con una ipotesi nostra. Dopo tanto parlare di specificità della Valle... Insomma, la libera accademia degli amministratori camuni. (Bruno Bonafini)

## DIRITTO & ROVESCIO



«Ancora potere? No, grazie, ho già dato. Per me dovrebbe esistere il "potere nomade", un turn over: dopo due anni passa la mano. Non mi interessa tenere il potere a vita, è una formula che ha successo con i vari Mastella». (Grazia Francescato)

«... e non mi piace che qualcuno si faccia intervistare affermando che sono di centrodestra ma mi maschero da uomo di centrosinistra. Io sono Giovanni Verga e faccio quello che mi pare». (Giovanni Verga)

«E allora la gente si deve interrogare sul perché i galantuomini gettano la spugna e sul perché sempre i soliti noti devono farsi avanti per avere un posto di qua e di là». (Bruno Ducoli)

«Mi sono molto meravigliato che, in questa Italia che ha avuto la grazia dell'operazione "Mani pulite", non sia nata dal basso un'ondata etica o di pulizia che portasse poi a galla volti nuovi, espressione di gente pulita, di una base che vuole trasparenza a tutti i livelli nelle istituzioni pubbliche». (Alex Zanotelli)



una lista civica per "arginare" i "comitati d'affari" nel capoluogo camuno

## DARFO BOARIO TERME: "LE NUOVE ARCHE"

Il documento che segue è stato presentato nel corso di una conferenza stampa martedì 18 dicembre 2001, all'albergo San Martino di Boario Terme, da Vladimir Clementini, Marco Richini e Oliviero Valzelli.

Le nuove Arche è un gruppo di cittadini di Darfo Boario Terme che vuole impegnarsi per affermare un nuovo modo di amministrare la Città.

La trasparenza, la concretezza e l'onestà amministrativa, la valorizzazione delle competenze, la democraticità, la solidarietà, l'attenzione alle frazioni, il coinvolgimento attivo dei cittadini a tutti i livelli sono i principali riferimenti a cui si ispira il nostro impegno. Le nuove Arche si propone di diventare un progetto di lungo respiro, attraverso il quale vorremmo affermare un nuovo modo di progettare e vivere la nostra Città sulla base di questi principi.

È necessario che tutti i cittadini disinteressati si riappropriino della cosa pubblica. Quando la politica diventa il mezzo per la promozione e la gestione dei propri interessi allora vanno cambiati metodi e persone. Per questo Le nuove Arche si rivolge ai cittadini per costruire una lista civica, libera dai vincoli dei partiti, dalle pressioni dei gruppi di po-



tere e dal carrierismo di chi usa le cariche pubbliche per i propri comodi.

A gennaio ci sarà la prima di una serie di assemblee pubbliche, nelle quali tutti i cittadini interessati a questo progetto potranno collaborare attivamente alla definizione del programma, alla scelta del candidato sindaco e della sua giunta. Il nome Le nuove Arche fa riferimento agli argini che furono costruiti per contenere il flusso del fiume con lo sforzo e il lavoro collettivo. Le arche rappresentano quindi il valore del lavoro, l'operosità, il rispetto e il dialogo con la natura da parte delle persone del nostro comune.

La crescita della Città non dovrà più essere casuale e caotica: le tre vele stilizzate del simbolo indicano la volontà e la forza di garantire uno sviluppo dinamico e ordinato. Soltanto con l'impegno di tutti l'amministrazione potrà davvero essere al servizio dei cittadini.

## QUEL TRENINO NON S'HA DA SOPPRIMERE

È bastata una dichiarazione dell'on. Romele (Forza Italia) sulla possibile soppressione della tratta ferroviaria Brescia-Iseo-Edolo ad innescare una serie di reazioni nel mondo politico, ma soprattutto tra i comuni cittadini. Dalla pagina delle lettere di Bresciaoggi, affollatissima di interventi, ecco alcuni stralci che, per la loro esplicita chiarezza, si commentano da soli.

«Vorrei replicare a questo signore [Romele, N.d.r.], perché nella sua ignoranza non sa che per la Valle il treno è un servizio indispensabile, senza questo mezzo saremmo tagliati fuori completamente dalla città e rimarremmo isolati da tutto e da tutti» scrive Anna Maria, pendolare camuna; mentre Franco Roberto Matti, di Cevo, sottolinea che «le esigenze in Vallecambonica sono parecchie, ad iniziare dalla viabilità, punto cardine per l'economia di un paese che voglia stare al passo con i tempi», chiedendosi poi «perché questa schiera di pseudopolitici non s'impegna ad attuare una buona, sana e reale politica dei trasporti che privilegi in particolare modo il trasporto su rotaia, come da specifiche e precise direttive dettate già da diversi anni dall'Unione Europea?».

«Ricordo comunque ai politici camuni firmatari dell'iniziativa (Romele, Castagnetti, Garatti) - conclude il Matti - che in Italia esistono numerose situazioni forse anche peggiori della nostra, ma non per questo i politici locali cercano di risolvere il problema eliminando i servizi». (Francesco Ferrati)

## BOARIO TERME

### trenineggiando per la cittadella

A vederlo passare, l'allegria viene spontanea; trovarselo sulla strada mentre si guida, invece, il sorriso non lo ispira, però l'idea del trenino è stata buona. Superati gli esordi un pochino travagliati (ricordate? permessi negati, intoppi vari, regolarità precaria di conducenti e servizio...), ma ora le cose filano piuttosto lisce, con ovvia soddisfazione del "papà", l'«Armonico» Ghilardi.

Ora, senza nulla togliere all'iniziativa, viene però spontaneo pensare al fallimento terribile che, più o meno un lustro fa, subì il servizio di trasporto pubblico a Darfo. Durò meno di un anno, anche perché gli autobus (che trasportavano sedili vuoti su e giù per le undici frazioni della città) li vedevi passare sempre quando non ne avevi bisogno. Gli orari erano un mistero della fede (quella ecologica, naturalmente), i biglietti non sapevi mai dove trovarli... insomma, un mega-flop. Peccato, l'occasione poteva essere stupenda per ridurre il traffico interno, in certi momenti pazzesco.

Qualcuno tentò di suggerire - per abituare i darfensi all'uso del mezzo pubblico, cui non potevano essere avvezzi visto che non c'era mai stato - un periodo sperimentale di corse gratuite (tanto, anche vuoto il bus costava uguale alla collettività). Si sentì dare del folle... «e poi, come recuperiamo le spese?», si disse. Alla fine, il bilancio fu fallimentare. Allora come mai gli albergatori non si fecero vivi? Ma si sa, del senno di poi... (Monica Andreucci)

## L'ALBERO DELLA... DECADENZA

Diverse centinaia di alberelli, piantati in una minuscola zolla di terra entro un vaso di plastica (in attesa di un improbabile risveglio primaverile), sono stati distribuiti a metà dicembre dagli amministratori comunali di Darfo Boario Terme, e collocati sotto le insegne commerciali (o negli incroci stradali) della cittadina. Facile presumere che l'intento fosse quello di realizzare una sorta di addobbo natalizio (in alternativa alle ormai tradizionali luminarie), ma ancor più facile constatare come l'effetto sia stato soprattutto quello di uno squallido ricettacolo di polvere, ossido di carbonio e... ombra per i cani. Più ironia che delusione, quindi, nei commenti della gente, ma non è mancato neppure chi ha voluto vedere in tanto cattivo gusto un segnale di stanchezza degli attuali amministratori.

Un po' come dire che, alla già colorita simbologia fiorita attorno agli alberi (l'albero della libertà, della vita, del pane, del viandante...), si aggiunge oggi un'altro bel tassello: l'albero della... decadenza. (t.c.)

## PER CHI SUONA LA CAMPANA?

di Valeria Damioli

In novembre la valle ha ospitato tre interessanti oratori che hanno proposto numerosi spunti di riflessione sui temi della pace e del rapporto fra guerra e democrazia.

Don Albino Bazzotto, presenza ormai consueta nelle iniziative contro la guerra, ha raccontato di un parroco che, all'inizio dei bombardamenti su Kabul, ha suonato le campane a morto. Per chi suona la campana? La campana suona perché è morta la nostra umanità.

Emilio Molinari, figura storica della sinistra milanese, ha sottolineato, in un dibattito a Cividate, che la guerra è una buona scusa per uccidere una dopo l'altra le libertà democratiche conquistate in molti anni di lotte.

Laura Mentasti, responsabile di Attac Brescia, ha sottolineato la relazione fra il clima politico degli ultimi anni e l'attuale crisi della democrazia.

### NIENTE SOLDI AGLI ORATORI

Non è fortunatamente riuscito nel suo intento Roberto Formigoni. L'ufficio legale del consiglio regionale (un organismo tecnico che analizza la costituzionalità dei provvedimenti), in data 20 dicembre, ha bocciato la bozza che prevedeva di stanziare 500 milioni ai 1500 oratori lombardi. La cifra è sì irrisoria (poco più di 300mila ad ogni oratore), ma viola il principio delle "pari opportunità per tutte le religioni". Le briciole di propaganda del Governatore ai suoi amici cattolici non sono andate quindi a buon fine. Dispiacerà alle parrocchie, ma soprattutto al gran capo che neanche questa volta è riuscito a saldare il debito elettorale che ha con le gerarchie ecclesiastiche. Chissà se avrà ancora i cori da stadio e le ovazioni nel prossimo meeting di Comunione e Liberazione? (f.f.)

Con questo articolo, riassumendo alcuni concetti emersi nei tre interventi, vorrei fare qualche riflessione sulle ragioni che hanno portato alla manifestazione del 24 novembre 2001 a Boario.

**Articolo 11** della Costituzione italiana: "l'Italia ripudia la guerra". Il termine ripudio deriva dal diritto matrimoniale ebraico. Il marito ripudia la moglie spregevole, ammette di esserle stato vicino, di aver condiviso con lei la vita ma la allontana irrevocabilmente. Allo stesso modo l'Italia ripudia la guerra, ripudiando una compagnia che la accompagnò per lunghi secoli di storia, la rifiuta perché non è con la guerra che si risolvono le controversie ma con la diplomazia, la giustizia e la democrazia. Nella cellula costitutiva della società borghese, la famiglia, nessuno accetta e legittima l'uso della violenza. Non si educano i figli a colpi di fucile, non si risolvono i litigi domestici con le coltellate. Chi lo fa è considerato un mostro e viene giudicato e condannato dai tribunali. Lo stesso dovrebbe venire nei rapporti fra gli stati.

Il mancato rispetto delle costituzioni e dei codici internazionali pone gli stati occidentali, che si vorrebbero "civili", alla stregua dei terroristi. I bombardamenti sull'Afghanistan, e tutte le guerre sporche degli ultimi dieci anni, ci hanno resi orfani delle regole imposte dalla democrazia, siamo orfani della Costituzione, dell'Onu, dei Tribunali Internazionali. Il

ricorso alla guerra allontana i cittadini dalla democrazia.

Siamo orfani anche della Nato, peraltro già ampiamente criticata dalla sinistra. L'attacco all'Afghanistan delegittima anche la schifosissima Nato: non esiste più un patto militare, per quanto criticabile, fra paesi alleati. Un paese solo è partito all'attacco e stati gregari lo hanno seguito, accontentandosi di vaghe informazioni, di menzogne e senza nessuna influenza di ordine strategico sugli interventi programmati. L'America ha detto seguitemi, non vi dirò dove per motivi di sicurezza... l'Italia ha elemosinato il permesso di partecipare.

La guerra è servita da alibi per introdurre, in tutti i paesi occidentali, leggi liberticide e antidemocratiche: è stato reintrodotta il concetto di scontro apocalittico fra Bene e Male (una sinistra già riscaldata da cui speravamo di esserci liberati dal 1989); ci viene chiesto di rinunciare alla libertà in nome della sicurezza; vengono approvate leggi antiterrorismo studiate apposta per mettere a tacere anche ogni forma di dissenso democratico o di opposizione alle politiche neoliberali e guerrafondaie; in America si parla troppo seriamente di tortura e di procedure processuali sotto completo controllo militare. Non una voce si è levata per dire che un essere umano resta tale e ha dei diritti inalienabili (quali un giusto processo e un avvocato che lo difenda) a prescindere dalla gravità della colpa che ha commesso.

Bruno Vespa ci annuncia serafico che con l'inizio dei bombardamenti i telegiornali faranno "disinformatia", un modo garbato per dirci che ci racconteranno solo un sacco di cazzate (almeno stavolta ci hanno avvisato).

Nel cuore e nel cervello questi due gravi moniti, circa 300 persone sono sce-

## RITRATTO

di Francesco Ferrati

### Erica, Omar e... gli altri

Mi risulta difficile capacitarmi della sentenza che ha condannato Erika e Omar rispettivamente a 16 e 14 anni. Da un lato la mostruosità del delitto necessita delle pene severe, dall'altro la giovane età dei responsabili, la stranezza nel quale sono maturati i fatti e la misteriosità del movente richiedono uno sforzo per cercare di capire, evitando le solite superficiali condanne.

Tra i miei conoscenti camuni è un coro di facili semplificazioni. Se Enrico ed Alessia si interrogano, sono scettici, ma giudicano comunque necessaria la pena inflitta, tra gli altri va per la maggiore la condanna severa: dall'alto delle sue simpatie nazional-alleate di rigore ed ordine Gianluigi pretende l'ergastolo; Daniela, invece, si spinge più in là invocando l'America e la sua tanto cara seggiolina elettrica. I soliti giudici comunisti continuano, secondo Gianluca, la loro battaglia accanendosi contro i vari Previti e non contro chi dovrebbero (Erika e Omar in questo caso). Giancarlo pone l'attenzione sulla figura di Erika e si domanda come mai non si sia ancora pentita. Dice che suo padre è matto ad andarla ancora a trovare. Mi stupiscono queste dichiarazioni, la sicurezza con cui vengono sostenute. Pretende anche lui severità, ma non dice espressamente fino a che punto. Quando provo ad avanzare qualche dubbio, mi assale, alzando la voce.

A tutti faccio notare che il carcere, quello vero (Erika e Omar vi entreranno al compimento del ventunesimo anno di età), è duro, non aiuta per niente, anzi peggiora le condizioni di vita e impedisce qualsiasi tipo di riabilitazione. Qualcuno sbuffa lamentando il mio solito tentativo di giustificare tutto e tutti, qualcun altro è d'accordo ma, concretamente, non vede alternative possibili.

Mi viene alla mente un incontro di qualche tempo fa in cui Renato Curcio (ex brigatista) raccontava la sua esperienza carceraria. Egli sosteneva la pericolosità della detenzione, la sua capacità impressionante di annientare la personalità dell'individuo, di cancellare la percezione del tempo, di togliere ogni possibile sguardo ottimistico verso il futuro. E soprattutto le difficoltà una volta fuori, il desiderio di ritornarvi perché incapaci di ripartire da zero e ricostruirsi una vita vera come tutti gli altri... Erika ed Omar, nonostante tutto, meritano tutto questo?

«Oggi non sono stato a Betlemme, ma ho sentito le voci di chi andava al censimento e anche di chi non sarà mai censito, perché povero, troppo povero! Buonotte!»

don Giovanni Isonni  
(Bresciaoggi, 19 dicembre 2001)



## LETTERA APERTA AL PROFESSOR EUGENIO FONTANA



A proposito della sua accorata lettera aperta al Giornale di Brescia (13 dicembre 2001), attraverso la quale ci rende tutti partecipi della sua gioia personale per la "buona notizia" relativa al dissequestro dei beni dell'ex ministro dei lavori pubblici Gianni Prandini (perché le ingenti somme girate attorno agli appalti Anas non sarebbero state destinate ad alcun arricchimento personale, ma semplicemente "alla politica", dice Lei), vorremmo formulare alcune brevi provocazioni.

**Primo:** sul piano delle opinioni strettamente personali, Lei sarebbe in grado di indicarci (magari dopo essersi guardato un po' attorno nel suo - anzi, nel "nostro" - entourage valligiano) qualche caso in cui le folgoranti metamorfosi patrimoniali di molti (troppi) notabili non siano in qualche modo legate a ben solide carriere politiche?

**Secondo** (e prima di sentirci rispondere che la misura "l'hanno stabilita i giudici"): nella sua dimensione di persona notevolmente colta (oltre che notoriamente "navigata" in politica), Lei se la sentirebbe di affermare (di fronte alla sua coscienza, non durante un comizio) che gli apparati giudiziari del nostro Paese si meritano la scritta che gli fa da paravento dietro lo scranno ("La Legge è uguale per tutti" - Ndr)?

**Terzo** (e salvo che Lei non sappia dare risposte esaurienti ai primi due quesiti): dove sta la differenza, concettuale e sostanziale, fra il "suo" Rinnovamento popolare e la cosiddetta Rivoluzione sociale leghista (per non parlare di altre correnti di... pensiero), visto che in tema di giustizia e legalità non si riesce a cogliere alcuna distinzione nel modo di considerare la magistratura come covo di "forcaioli" o come sede del "garantismo" e delle "libertà", a seconda che i beneficiari (o i condannati) siano dei poveracci o dei potenti?

**Ps:** merita comunque un sincero apprezzamento la sua strenua difesa del Prandini (sui valori umani, come vede, non siamo disposti a transigere), mentre il suo gaudio per l'imminente resurrezione della Democrazia cristiana ci lascia quantomeno perplessi, non tanto per la nostalgia in sé (che potremmo perfino condividere, visto quel che ne è venuto dopo), ma soprattutto perché Lei è troppo parte integrata ed integrante tanto nel "prima" quanto nel "dopo" per non causarci qualche senso di angoscia in quella che rischierrebbe di diventare una sorta di... eternità terrena. (Tullio Clementi)

## in Redazione:

Bruno Bonafini  
Carlo Branchi  
Guido Cenini  
Michele Cotti Cottini  
Valeria Danioli  
Francesco Ferrati  
Giancarlo Maculotti  
Valerio Moncini  
Paolo Morandini

## hanno collaborato:

Monica Andreucci  
Felice Bona  
Clemente Facchini

## Direttore responsabile:

Tullio Clementi



## BUONI A NULLA

di Michele Cotti Cottini

Ricordo ancora un'intervista del Tg3 al presidente Formigoni, ai tempi dell'annuncio dei buoni scuola: il "governatore" della Lombardia, raggianti come non mai, annunciava che, grazie alla legge sulla parità scolastica appena approvata dalla maggioranza Polo-Lega, tutte le famiglie lombarde bisognose avrebbero potuto usufruire dei contributi regionali, indipendentemente dalla scelta operata tra scuola statale e privata.

Finalmente la Giunta Formigoni ha reso noto alcuni dati relativi ai buoni scuola erogati per l'anno scolastico 2000/2001: sono dati scandalosi, che smentiscono clamorosamente le dichiarazioni del presidente della Lombardia e danno ragione all'Ulivo, da sempre contrario al provvedimento.

La stragrande maggioranza dei contributi (58.432.900.000 lire) è andata a famiglie che hanno optato per le scuole private, mentre agli studenti delle scuole statali sono stati destinati solo 150.000.000 di lire (vale la pena ricordare che gli studenti delle scuole private in Lombardia sono 79.240, contro i 901.620 delle scuole statali). In pratica la franchigia di 400.000 lire e la non am-

missibilità delle spese relative alla mensa, ai trasporti, ai libri di testo hanno fatto sì che oltre il 90% delle domande di studenti della scuola statale siano state respinte (solo l'1,28% dei beneficiari frequenta la scuola pubblica). Ma ancor più scandalosi sono i dati relativi ai redditi: sono state accettate le domande di più di mille famiglie, con figli alla scuola privata, che hanno dichiarato un reddito familiare annuo inferiore ai 10 milioni; inoltre quasi 7 miliardi di buono scuola sono stati spesi per famiglie con un reddito annuo oltre i 150 milioni di lire. «La Giunta Formigoni finanzia, da un lato, una serie di probabili evasori fiscali, dall'altro, famiglie benestanti che non necessitano sicuramente di sussidi economici», come denunciato dai consiglieri regionali Ds, i quali aggiungono che «per tutte le voci del diritto allo studio (mense, trasporti, inserimento handicappati, innovazione didattica), per un milione di studenti, la Lombardia spende in un anno solo 14 miliardi, 14.000 lire a testa».

La Sinistra Giovanile e i Ds lombardi

hanno lanciato per gennaio una raccolta di firme contro i buoni scuola: speriamo che all'appello risponda anche la sinistra camuna, puntando a coinvolgere i ragazzi delle scuole superiori della valle, che, in qualche realtà, hanno dato prova di non essere per niente d'accordo con la linea della Ministra DISTRUZIONE Letizia Moratti.

dalla prima pagina

## la cruna dell'Alco

del tempo possano ancora a lungo far pagare un prezzo così alto, così amaro e forse non ancora sufficientemente compreso nella sua enorme e scandalosa gravità, alla comunità braonese. Comunità che, lo ripeto, sostanzialmente in modo gratuito, negli anni '70 ha messo la parte migliore del proprio territorio a disposizione degli Enti comprensoriali che giocavano la scommessa di un futuro sviluppo economico.

Come cittadino della Valle Camonica invece credo sia legittimo attendersi serietà e coerenza con le scelte di programmazione adottate dalle Istituzioni pubbliche competenti. Penso pertanto che la soluzione prospettata in sede regionale e adottata dal Comune di Braone potrebbe, se approvata, sbloccare in senso positivo la situazione, almeno dal punto di vista urbanistico.

Per quanto concerne infine il problema della carenza di piccoli esercizi commerciali nei centri storici, sollevato da F. Ferrati nel suo intervento, mi limito, per evidenti ragioni di spazio, ad un'unica considerazione: ci siamo mai chiesti per quali misteriosi motivi tanti consumatori residenti in Valle Camonica, certamente non appartenenti ai ceti sociali più agiati, preferiscano portarsi nei Centri commerciali esterni al comprensorio per le loro spese? O perché i "turisti", ahimè proprietari di seconda casa in Valle Camonica, giungano in Valle con i bagagli delle auto colmi di prodotti acquistati nei centri commerciali esterni al territorio?

Forse l'analisi e la risposta a queste domande potrebbe aiutarci a trovare proposte per migliorare l'offerta commerciale, e conseguentemente il reddito, dei piccoli esercizi, senza castigare il diritto di scelta dei consumatori camuni.

## MALONNO

## due scuole si dimettono

Qualche mese fa era trapelata e si era diffusa la notizia che due assessori avevano dato le dimissioni. Per una amministrazione da poco insediata, tale presa di posizione è rilevante dal punto di vista politico e indica che qualcosa nella maggioranza governativa non funziona. La vicenda assume ancor più significato se i due assessori sono quello ai lavori pubblici e quello all'urbanistica, che rappresentano gangli vitali nel governo di un paese.

Dopo qualche giorno si sa che le dimissioni sono rientrate. Naturalmente negli organismi ufficiali non si parla della vicenda, anzi, nei Consigli Comunali continuano i proclami di grande efficienza e di prospettive "miracolose".

Un consigliere di minoranza di Malonno ha chiesto, il 6 agosto 2001, di visionare il registro del protocollo generale, ma, con la scusa che il registro poteva riportare notizie riservate, è stato fatto tutto il possibile per impedirgli di vederlo.

Attraverso percorsi burocratici di domande scritte e risposte, il giorno 4 ottobre il consigliere ha potuto finalmente visionare il registro, con la "collaborazione e l'assistenza di un dipendente dell'ufficio competente alla gestione della pratica", come disposto dal segretario comunale.

Sul registro si è trovato che il giorno 19 aprile, registrato con il n° di protocollo 2100, i signori Alberti Enzo e Raffaini Daniele (i due assessori) hanno presentato "Dismissioni degli edifici scolastici".

Le "dimissioni" sono forse diventate "dismissioni"? Se così fosse (cosa molto probabile), ecco spiegata la riluttanza a far vedere il registro. L'Amministrazione, dietro il nobile paravento di voler garantire la riservatezza dei cittadini, difendeva la propria, secondo il detto che "I panni sporchi si lavano in famiglia", anche a costo di una manomissione di atti pubblici, in barba alla trasparenza che dovrebbe caratterizzare un'amministrazione pubblica.

Ma la storia continua...

Il nostro consigliere chiede di vedere il documento protocollato al n° 2100 avente per oggetto "Dismissioni di edifici scolastici" per sapere di cosa si tratta, ma tale documento, nonostante sia stato registrato, non è depositato agli atti. Il Segretario invita il consigliere a rivolgersi al Sindaco. Egli dice che ha cose più importanti a cui pensare, che anche l'opposizione farebbe bene ad interessarsi ad altro. Farà vedere il "prezioso" documento fra 30 giorni.

A questo punto, come resistere alla tentazione di pensare che sia servito del tempo per "costruire" un documento inesistente?

I 30 giorni passano, il nostro consigliere insegue il Sindaco fino al 19 Novembre, giorno in cui finalmente può vedere il documento, il cui contenuto viene riportato a margine. Si stenta a capirne il senso, ma forse tratta delle cose importanti di cui si sta occupando il Sindaco.

La storia non finisce qui. Sarà interessante, per esempio, sapere se i due assessori hanno ricevuto la documentazione richiesta.

Felice Bona

Oggetto: Dismissioni edifici scolastici

AL SIGNOR SINDACO DI MALONNO

Si richiede di reperire dagli uffici amministrativi tutta la documentazione relativa alle dismissioni degli edifici scolastici fatte negli anni scorsi, in quanto quelli mesi a disposizione, dopo numerose richieste verbali, è incompleta.

Gli assessori: Raffaini Daniele e Alberti Enzo

## ABBONAMENTI 2002

ordinario: euro 10,33  
sostenitore: euro 25,00

Gli abbonati sostenitori riceveranno in omaggio una pubblicazione di storia locale edita dal Circolo culturale Ghislandi.

Versare l'importo sul c.c. postale n. 12441259, intestato a Giancarlo Maculotti, oppure direttamente ad un componente della Redazione.

Ps: Nella fase transitoria del passaggio dalla lira all'euro (dal 1° gennaio al 28 febbraio 2002), i pagamenti tramite il bollettino allegato vanno effettuati ancora in lire (20.000 per l'abbonamento ordinario e 50.000 per il sostenitore).

## CUL DE SAC

di Carlo Branchi

## evviva la squolla

Evviva: è arrivata finalmente la ministra che sistemerà questa scuola che molti, ancora, credono pubblica. Macché pubblica!, questa è la nuova scuola-azienda fatta ad immagine del governo-azienda del Cavaliere.

E l'Italia, si sa, aveva proprio nostalgia di un nuovo "cavaliere". Ci mancava proprio qualcuno che facesse i propri interessi, convinto (?) di fare gli interessi della Nazione, perché, come dice Bossi, «è il popolo che ci ha votato!». Così la Letizia Moratti s'è subito allineata ed ha fatto suo il comandamento berlusconiano che predica la scuola delle tre "i", cioè Inglese, Impresa, Internet.

Ci sarebbe poi la "v" che fa da cappello a tutto il discorso e che sta per Vaticano. Come se l'influenza cattolica non pesasse già abbastanza sulla scuola, soprattutto elementare. Ma stavolta è diverso. Stavolta la Letizia ha "arruolato" ben due cardinali per controllare e meglio indirizzare il lavoro di costruzione della nuova scuola. Cosa che, almeno ufficialmente, neppure la vecchia Dc aveva avuto il coraggio di fare.

Ci dobbiamo stupire? Giamaa! Forza Italia e Lega avevano dei debiti verso la gerarchia vaticana: l'aiuto ricevuto durante le elezioni, in cambio di un impegno verso la scuola privata (leggi "cattolica"), anche a costo di rendere più problematica la sopravvivenza della scuola che, un tempo, si definiva "pubblica". I due cardinali "arruolati" si chiamano Tonini, che si presenta come il "buon parroco" buono per tutte le stagioni (per dare parvenza di apertura al dialogo) e Maggiolini. Sì, proprio il Maggiolini leghista!

Una scuola, la nuova, che avrà anche delle ore pagate dalle famiglie, se lo vorranno. Un'Azienda, no? In cambio si lasceranno perdere tematiche come l'educazione in senso lato e l'educazione alla convivenza anche con coloro che provengono da altri Paesi. In questo caso, infatti, si applicheranno le istruzioni del buon cardinal Biffi a proposito dei cristiani che devono «guardarsi da quella strana propensione alla resa, da quella assurda disponibilità al dialogo e all'accoglienza».

Capito il nuovo che avanza? Un tempo, quando un re moriva si diceva: «Il re è morto, viva il re!», a significare che c'era subito un suo successore. Oggi si dirà: «La scuola pubblica è morta, evviva la squolla!»

## AMBIENTE

## occhio non vede...

E se il vostro medico vi dicesse di rivolgersi a lui solo se siete sani (o al massimo raffreddati), altrimenti, chiamandolo in caso di malattia, sarebbe costretto a trovare chi sia in grado di diagnosticarla e di prescrivervi la cura? Pensereste che sta scherzando. Se vi confermasse seriamente la cosa, dopo i primi non ripetibili commenti, comincereste a chiedervi che senso abbia pagare luminari di tal genere.

Nell'igiene ambientale accade qualcosa di simile. L'Arpa, l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale, ha deciso di monitorare l'aria di alcuni centri piccoli e grandi della nostra Regione, per verificarne la purezza, o meglio il grado di inquinamento. Essendoci Lovere tra i luoghi prescelti, i nostri "medici dell'ambiente" hanno pensato bene di piazzare le strumentazioni di rilevazione nel cortile del Parco pubblico di Villa Milesi, alla periferia Nord della cittadina. Ma qualcuno ha fatto notare che il luogo non era certo il più tipico della situazione loverese, e ha suggerito che sarebbe stato opportuno, anzi doveroso, misurare la situazione dell'aria dalla parte opposta del paese, nelle vicinanze dell'acciaieria dei Lucchini, che puzze e polveri non le fa mancare. La risposta dei rilevatori dell'Arpa è stata nel senso suggerito all'inizio: non sono in grado di monitorare le situazioni di forte inquinamento; è l'aria "normale" il loro oggetto di studio, per quella inquinata occorrerebbero altri tecnici, altri strumenti, altre disposizioni dell'amministrazione regionale... Insomma, loro sono i dottori di quelli sani. (b.b.)